ANNIBALE PASTORE
della R. Università di Torino

Contributo all'interpretazione dell'ontologicità eidetica di Husserl

§ 1. Assunto generico della Fenomenologia trascendentale. Nuova situazione creata dalla *Wesensschau*. — § 2. Primo problema critico sopra la tesi dossica. — § 3. Punto di partenza della teoria husserliana. — § 4. Aporia circa una pretesa debolezza d'astrazione. — § 5. L'*intentio* come atto del riferirsi a un oggetto in generale. — § 6. La *Stimmung* relativistica nello spirito della Fenomenologia. L'*intentio* come tensione oggettivante vitale, non spettacolare. — § 7. Natura teoretica relativistica dell'ontologicità dell'eidetico. — § 8. Incontestabilità della portata ontologica dell'atto teoretico. — §. 9. Le *L. U.* e le *I.* come *Dialogues avec le corps endormi*. Altri schiarimenti. — § 10. Conclusione. Il messaggio di Husserl.

§ 1. Il modo ordinario di concepire la realtà tanto individuale quanto totale è basato sul tipo dell'ontologismo naturalistico che sostantifica gli oggetti fisici e trova nell'effettività degli oggetti individuali la garanzia dell'esistenza delle cose. Secondo Husserl, la tesi dell'esistenza empirica sia fisica sia psichica delle cose è propria dell'attitudine ingenua dell'uomo, « questo dogmatico nato » (*Ideen,* 113).

Per contro, la tesi fenomenologica intende creare una situazione nuova, nel senso che la *Wesensschau* (intuizione essenziale) esplora l'esistenza di una nuova objettità, l'obiettità dell'essenza eidetica. Questa essenza esiste non come l'oggetto esistente nella successione temporale e nell'estensione spaziale. È esistenza di contenuto affatto indipendente dall'effettività, completamente estranea ad ogni considerazione versante sui due aspetti del mondo empirico accessibile ai nostri sensi, adiafora inoltre e irreducibile all'attività formatrice dell'a priori trascendentale di Kant.

§ 2. Ciò premesso è evidente che il metodo fenomenologico offre un singolare problema all'attenzione del ricercatore. Riesce

la tesi dossica, che afferma l'oggetto intenzionale come esistente, a provare la dignità ontologica dell'oggetto eidetico? Tutto l'interesse della prova riposa sul doppio impiego della « riduzione fenomenologica » cioè dell'ἐποχή e dell'intuizione essenziale. È d'uopo quindi anzitutto concentrare l'attenzione critica sopra questi due punti. In seguito la discussione dovrebbe approfondire la natura dell'oggetto eidetico. Ma qui non possiamo fermarci che ai sommi capi.

Siccome in primo luogo l'ἐποχή mette « fuori d'azione » o « tra parentesi » la realtà dell'esistenza empirica, sospendendo il giudizio intorno all'esteriorità, questa prima operazione metodologica dell'ascensione husserliana verso l'eidetico ha bisogno d'una chiarificazione. La nuova e infinita sfera d'esistenza che si presume *positivamente* aperta agli occhi del filosofo che medita, non essendo sottoposta al criterio e al controllo ordinario della verità, non potrebbe essere un seducente *trompe-l'oeil* d'astrazione, dovuto precisamente all'intenzione di giustificare la tesi da provare? Basta forse presumere che una cosa sia presente alla nostra coscienza prescindendo da ogni altra esistenza, perchè la cosa sia realmente esistente davanti a noi e d'una maniera incontestabile?

§ 3. Punto non è necessario riportare qui tutta la delicata e potente critica di Husserl a questo proposito; si tratta solo di capire in che senso l'ἐποχή non ci metta davanti un vero niente. Ecco in riassunto il ragionamento fenomenologico. Io medito su me, soggetto meditante. Ma che cosa è veramente e realmente mio? Essenzialmente la mia vita pura con l'insieme dei suoi stati vivi e vissuti e dei suoi objetti intenzionali: Che avviene alla fine se faccio l'ἐποχή da tutto ciò che è mondo empirico, esistente nello spazio e nel tempo? Resta ancora qualche cosa d'importante? Sì, resta la vita di coscienza pura che mi è propria, e d'importanza tale che solo in essa e per essa tutto l'intero mondo objettivo esiste per me. In verità il mondo non è per me che ciò che esiste e vale per la mia coscienza nel *cogito* di Descartes. Se pertanto mi elevo al disopra di tutta la mia vita empirica e mi astengo dal formulare la minima credenza esistenziale che ponga il mondo « come esistente », se miro esclusivamente questa vita stessa nella misura in cui essa è coscienza, di « questo »

mondo, allora mi trovo come puro *ego* nella corrente pura delle mie cogitazioni. Con ciò è chiaro in che senso si può dire che l'ἐποχή è il metodo universale e radicale per cui mi afferro come cogitante puro. *Ego cogito cogitatum.* Qual conclusione, si deduce, secondo Husserl, da questa riduzione? Si deduce « che l'esistenza naturale del mondo di cui posso parlare presuppone come un'esistenza in sè *anteriore,* quella dell'*ego* puro e delle sue cogitazioni. Il dominio d'esistenza naturale non ha dunque che un'autorità di secondo ordine e presuppone sempre il dominio trascendentale » (*M. C.*, 1, 7).

Bisognerebbe, per fermo, aggiungere a questo forte ragionamento, punto di partenza di tutto il metodo, la sorprendente grazia speculativa che senza posa avvolge, come un nimbo fosforescente, tutte le ricerche di Husserl, e in più l'avvertenza che il suo principio, malgrado l'esuberanza filologica, è l'espressione di uno « stato di cose » in ordine alla conoscenza e alla realtà di cui bisogna *sopratutto* afferrare l'ispirazione animatrice fondamentale.

Ma poichè, sorvolando su questo merito al quale torneremo, la Fenomenologia intende orientare verso una nuova concezione dell'essere, resta necessario accentuare subito imparzialmente un'aporia che fortemente preoccupa, non noi, ma alcuni critici che ancora non hanno potuto mettersi a fuoco sull'importantissimo principio della Fenomenologia.

§ 4. « Evitiamo il termine « coscienza », essi dicono pur di sì largo uso nelle ricerche husserliane, per non cadere nel coscienzismo e quindi nel psicologismo: e riprendiamo a modo nostro il ragionamento di Husserl. Che cos'è nel senso più largo della parola il pensiero della mia vita a me soggetto pensante? Certo è il pensiero di tutta intera la mia vita, cioè della mia vita empirica e della mia vita pura, il pensiero dei due dominj. Ora se io devo servirmi del mio pensiero (e come no?) per pormi al di sopra del pensiero della mia vita empirica, o adopero l'intero contenuto del pensiero per fare l'ἐποχή, o solo una parte. Nel primo caso, riesco a fare astrazione d'una parte e a pensare l'altra perchè effettivamente la penso coll'ajuto del tutto; nel secondo analogamente riesco a pensare un termine solo coll'ajuto dell'altro; mentre in entrambi i casi credo di pensarlo (il feno-

menologico residuo, *phänomenologisches Residuum*) come assolutamente indipendente (1). « Se io non mi servissi assolutamente di qualsiasi affermazione conoscitiva riferentesi al mondo naturale » potrei ancora:

a) *avere coscienza* dell'esistenza autonoma sovranamente assoluta della mia coscienza?;

b) *parlare* di ciò che mi resta come residuo fenomenologico, suscettibile di diventare il campo della nuova scienza: la fenomenologia? Questa possibilità non è evidente nè per a), nè per b).

Non vediamo dunque, essi concludono, in che modo si possa presupporre un'esistenza in sè, anteriore all'esistenza naturale del mondo, senza presupporre appunto quell'esistenza naturale di cui intendiamo fare astrazione ».

Ora è ovvio che, se fosse vero ciò, tutti gli sforzi per sostenere il procedimento dell'ἐποχή, cioè tutto il metodo della riduzione fenomenologica, pietra angolare delle scienze eidetiche, con l'arrivo all'assolutezza del reale eidetico, cadrebbero a vuoto. L'importanza di questa aporia, se ne ha una, è di far vedere che, per la spiegazione di ciò che è veramente inteso in ogni dato, per la dilucidazione della sua essenza, non si può non partire da ciò che esiste sotto tutti gli aspetti e vale per tutto il pensiero, proprio per la ragione che il mondo esiste nel e pel processo cogitativo. Però, secondo noi, l'aporia ha valore solo per chi non faccia differenza tra « far astrazione da » e « prescindere da ». Questo secondo caso postula l'annullamento; il primo invece contempla il caso proprio dell'ἐποχή. Questa distinzione ci permette di superare l'aporia nel modo seguente. Va da sè che non si contesta la validità del metodo astrattivo. Siamo anzi disposti ad ammettere che « la realizzabilità dell'astrazione è la potenza del *cogito* » (2); Ma con questa fondamentale avvertenza che la relatività dell'astratto, non l'assolutezza, deriva dall'impiego dell'ἐποχή. Quando il fenomenologo, elaborando il proprio compito

(1) « ...ich mache von ihren Geltungen absolut keinen Gebrauch. » (*Ideen*, 56, 57). « ...dass Bewusstsein in sich selbst ein Eigensein hat, das in seinem absoluten Eigenwesen durch die phänomenologische Ausschaltung nicht betroffen wird. Somit bleibt es als « phänomenologisches Residuum » zurück, als eine prinzipiell eigenartige Seinsregion, die in der Tat das Feld einer neuen Wissenschaft werden kann der Phänomenologie ». (*Ideen*, 59).

(2) PASTORE: *Il problema della causalità* - I, 291.

si eleva all'intuizione dell'essenza eidetica, facendo astrazione dall'esistenza del mondo naturale e dalla sua storicità, anche se nell'intenzionalità trascende un contenuto del pensiero, non trascende il pensiero. Entro questi limiti il principio dell'ἐποχή è inattaccabile.

§ 5. Sappiamo benissimo che non tutti gli husserliani ammetteranno l'ortodossia della nostra interpretazione relativistica. Ma ad avvalorare il nostro dubbio sopra la legittimità di presupporre l'anteriorità assoluta dell'esistenza in sè, cioè del dominio trascendentale, senza presupporre l'esistenza del dominio empirico, in altri termini a scuotere la tesi dell'ontologicità dell'eidetico come *assoluto* presupposto, si può addurre anche la ragione seguente. L'ardimento ontologico della *Wesensschau* si rivela dopo tutto nella scoperta che prescindendo da ogni rapporto *fra* cose correlative, l'intenzionalità è la sostanzialità stessa dell'atto teoretico del « riferirsi a un oggetto in generale ». L'evidenza che si ottiene coll'intuizione chiara *(kiaranschaulich)* di questa funzionalità relativistica — in questo preciso senso si deve intendere l'atto objettivante dell'intuizione — è forse ciò che ha importanza più capitale nell'apprezzamento della Fenomenologia. Supporre in cambio che la pensierità pura consista nel sempre avere riferimento sia pur solo a un'imagine mentale, pur facendo astrazione da qualsiasi fattizio contenuto oggettivo, è ancora un ritorno al tipo vecchio dell'*intentio*. Il carattere essenziale dell'attitudine fenomenologica per conseguenza consiste, non tanto nel modo di guardare, come troppo comunemente si crede (1), quanto

(1) Forse l'equivoco è stato prodotto dall'interpretazione letterale della *Wesensschau* che sembra imporre all'intuizione essenziale il senso metaforico del vedere, guardare, mirare e simili; d'altronde già pure implicito nel termine « eidos » e derivati, di senso originariamente visivo. È interessante notare che lo stesso H., per chiarire all'evidenza il significato, sia dell'intuizione intenzionale (trascendentale), sia degli oggetti ideali (eidetici), fa appello frequentissimo alla metafora della vista, valorizzando espressioni del genere seguente: « una visione si dirige, qual raggio, da me sull'oggetto correlativo della coscienza » (*Ideen*, 169), in citazioni che sarebbe facilissimo moltiplicare. Ma è certo che queste espressioni sono « fenomenologicamente » improprie, perchè costituiscono un travestimento della realtà trascendentale sotto la specie dell'esperienza sensibile, epocata per ottenere il residuo fenomenologico

nel modo di vivere il pensiero come intenzionalità, *appoggiandosi al fatto stesso che l'intuizione è un atto possedente un oggetto* » (*Ideen*, 283). In sostanza, è la realizzazione della vita del pensiero nell'atto originale generalissimo che si applica ad ogni atto particolare di *Gegenständlichkeit*. È l'intenzionalità che attinge l'essere nell'atto teoretico puro. È l'atto teoretico più generale e tipico che si implica in ogni particolare esplicito sensibile, ma che per conto suo si esplica solo all'evidenza soprasensibile del pensiero puro.

§ 6. Ci siamo già altrove sforzati di mostrare la riduzione del tema dell'intenzionalità alla *Stimmung* d'un relativismo. Ma questo relativismo del movimento fenomenologico è, a parer

---

Siccome si tratta di elaborare una nuova ontologia, da non confondere con l'ontologia naturalistica, è necessario tagliare i ponti con ogni residuo anche nominale di psicologismo. Per ciò è meglio usare il termine *cogito* e derivati e in italiano il termine pensiero e derivati, meno suscettibili di malinteso. Precisamente in questo senso H. ha già sentita la necessità di abbandonare la teoria scolastica dell'oggetto intenzionale come *imagine mentale*. Lo schiarimento da portare alla Fenomenologia non vuole essere fatto in funzione di metafore d'ottica. La chiarezza in una intuizione chiara è propriamente noetica. La rappresentazione pura non deve rappresentare nulla. Bisogna perdere di vista ogni comodità psicologistica per pensare l'atto objettivante (noetico) e l'objetto trascendentale (noematico) nella purissima intenzionalità. Bisogna ajutare lo stesso H. nella sua impresa originale. Ma non è tutto. L'attitudine per risalire alla vera nozione, appunto perchè non si deve separare la logica attiva dalla vita, non può trovarsi che sulla via di quella logicità che ha per funzione di costruire, non il mondo astratto delle forme sistematiche, ma quello concreto dell'universale relatività in cui e per cui il primo è possibile. La dignità tipica dell'intuizione essenziale si rivela coll'esistenza di quella funzione generale che giustifica la realtà e la trasformazione delle forme oltrepassanti la nostra stessa intuizione sensibile.

Quelli che sono al corrente degli ultimi studj sopra l'intuizione vedranno bene in che queste idee sopra la *Wesensschau* della Fenomenologia siano conformi a quelle sopra l'Universo del discorso nella Logica del potenziamento e in che siano differenti. Nell'art. *Verso un nuovo relativismo*, (Archivio di Filosofia, Settembre, 1932) dove si tenta di far fare un passo decisivo alla dottrina dell'intuizione, è già facilitato il passaggio dalla nuova nozione dell'intuizione dell'elemento formale del discorso alla nozione dell'intuizione essenziale di H., quale dev'essere nel più corretto pensiero del fenomeno eidetico puro.

nostro, lontano dal relativismo spettacolare ancor più di quanto la nuova psicologia (intenzionale) concepita da Husserl sia lontana dalla psicologia naturalista. La stessa tesi fenomenologica del primato dell'atto teoretico fa appello a un senso dinamico della teoria, in quanto è vita intensa, non in quanto è vista estensiva. Molti che esaltano l'attitudine contemplativa sopra l'attitudine naturalistica non hanno ancora oltrepassato il campo dell'attitudine teatrale, con cui invece bisogna romperla *bruscamente*, perchè solo con questa ultima ἐποχή è possibile raggiungere ciò che Husserl chiama la nuova dimensione dell'essere. L'intuizione fenomenologica non consiste nel riguardarsi a vivere, operata la neutralizzazione della tesi esistenziale, ma nel vivere ancora, trascendentalmente, dopo l'evasione dello spettacolo parossistico della vita. È « la nostalgia di una filosofia vivente », come dice lo stesso Husserl, che palpita nella teoretica della fenomenologia. E l'*intentio* è la tensione vitale di quella generale struttura della cosalità per cui la realtà è la realtà del pensiero.

§ 7. Qual'è dunque la natura dell'ontologicità dell'eidetico? Essenzialmente teoretica e relativa. La funzione teoretica tuttavia trova la sua piena riabilitazione, dopo una crisi di angoscia e di dubbio, non come attitudine descrittiva, ma come attività trascendentale produttiva che in sè rifiuta ogni determinazione, perchè è l'attività determinante. La conoscenza eidetica acquista una dignità e un'indipendenza ben superiore ad ogni forma di conoscenza perifrastica, come quella che, oltre ogni visibilità, sola è necessaria e sufficiente alla costituzione positiva del reale.

Analogamente, secondo noi, l'intenzionalità dell'intuizione essenziale giustifica la funzione relativistica, nel senso che intenzionalità è relatività. Poco importa che il relativismo sia stato inteso storicamente in altri modi: ora erronei, ora impotenti, ora pericolosi. La rivelazione odierna della relatività ci addita un principio, un mezzo, un fine nuovo. Discende dalla logica del potenziamento, sia che si elevi intuitivamente all'eidetico, grazie all'operazione astrattiva dell'ἐποχή sia che discorra libera, e lo vedremo, sulla via dei fatti e delle leggi coi nuovi mezzi che la logica concede, superata la fase dell'ἐποχή. Husserl ancora non è arrivato a questa nuova maniera di considerare la logicità che si risolve

in una riabilitazione del relativismo. Ma il vero senso dell'intuizionismo raggiante della sua Fenomenologia è questo.

§ 8. Contestare la portata ontologica dell'atto teoretico concepito in tal senso diventa assurdo, perchè la vita, in cui si risolve, si autentica nell'atto in cui si afferma e per la sua autoevidenza sorpassa ogni altra evidenza, coll'aggravante che il suo dare essendo il suo darsi, il suo provare essendo il suo provarsi, tanto più si purifica come fonte di conoscenza, quanto più esclude ogni prova parvente d'ordine empirico. Tal sapere essenzialmente teoretico più è in grado di penetrare nella vita sovrana del pensiero, cioè nella sfera della pura eideticità del reale, più si libera da ogni pretesa di dogmatismo; intendendo per dogmatismo quel muro interno di rappresentatività in cui la coscienza empiricamente esistenziale è prigioniera.

§ 9. La straordinaria pressione dello stile di Husserl, sempre però animata da un'urgente volontà d'esplorazione interiore, oscura naturalmente la vista ordinaria e scoraggia a tutta prima, perchè il piano dell'eidetico non si scopre neanche coll'ordinaria introspezione. Le *L. U.* e le *I.* sono, in senso trascendentale, veri *Dialogues avec le corps endormi.* Il vero è che « bisogna da prima perdere il mondo coll'ἐποχή, per ritrovarlo in seguito in una presa universale d'autocoscienza ». Tale l'ammonimento dello stesso Husserl che chiude l'introduzione alla Fenomenologia.

Avvertiremo infine coloro i quali eventualmente volessero montare all'assalto di questa filosofia che, in fondo, non si tratta tanto di provare che Husserl ha ragione o torto, piuttosto si tratta di esser capaci di centrare il pensiero col suo; abbandonando ogni attitudine polemica, da quella in fuori che sia contro la negazione tirannica dell'ἐποχή. Uno spirito che non sia sospinto dal più vivo desiderio di abdicare alla prospettiva consueta dell'esperienza ed anche ad ogni *leit-motiv* spettacolare di teoreticità, cioè di inaugurare un vero processo di liberazione dell'apparenza, mai riuscirà a vivere nella suntuosa povertà della Fenomenologia. L'universo fenomenologico, scoperto da Husserl, non esiste per noi che nella misura in cui siamo in grado di attuare in noi lo stato intenzionale puro e la presenza ideale dell'unità d'una entità

trascendentale ma universalmente immanente, facendo astrazione da tutto il resto.

§ 10. Riassumendo, il messaggio più generale di Edmondo Husserl è questo. V'ha un'esistenza pura superiore all'empirica. La sua purezza non si scopre che facendo astrazione da ogni contenuto empirico oggettivo e soggettivo. È la vita dell'interno dinamismo strutturale tipico che si risolve nella pura teoreticità del conoscere, ed è la forma stessa della pensabilità del reale cioè della relatività. Non spettro assoluto della cosa in sè. Centro autonomo della teoreticità ideale e quindi reale d'ogni ordine di realtà. Questo piano gnoseontologico non esiste che per il pensiero, indipendente da ogni *altro* presupposto, ma non dal pensiero, che è il processo relativistico della realtà universale. Il *percipi* di questo *esse* è il *suo* stesso *esse*. Ma inteso come il puro momento eidetico subobjettivo. L'essenziale ontologicità della teoretica pura.

L'interesse morale di questa speculazione poi deriva da ciò che, se la filosofia teoretica è il pensiero dell'essenza dell'essere, solo in essa e per essa l'uomo, prendendo conoscenza possessiva della sua più alta realtà, realmente diventa quello che deve essere.

Digitized by Google